

# Spettacoli Cultura



Rossella Falk e Monica Vitti in una scena di «La strana coppia»

**Di scena** Voltata al femminile la famosa commedia americana di Neil Simon perde colpi. Convince comunque abbastanza la Vitti nel ruolo che fu di Jack Lemmon

## Strana coppia, anzi normale

LA STRANA COPPIA (versione femminile) di Neil Simon. Traduzione di Luigi Lunari. Regia di Franca Valeri. Scena di Gianito Burchielli. Costumi di Donatella Girombelli, luci di Luigi Kuveiller. Interpreti: Rossella Falk, Monica Vitti, Maria Grazia Ron, Caterina Orlandi, Angiolina Quinterone, Daniela Nobili, Paolo Maria Scalondro, Orazio Orlando. Roma, Teatro Eliseo.

Anche i più furbi ci cascano. Ovvero, un'idea, scema può venire a tutti, persino a Neil Simon, che in un quarto di secolo di carriera di autore drammatico ha sbagliato pochi colpi. Successi in patria (gli Stati Uniti) e successi all'estero, Italia compresa, dove hanno fatto cassette. In particolare, il figlio di papà sulle sue commedie più riuscite (A piedi nudi nel parco, Plaza suite, I ragazzi irresistibili...). Veramente,

sarebbero pure da citare le edizioni teatrali nostrane di alcuni suoi testi, come appunto La strana coppia, che non abbiamo visto solo sullo schermo, interpretata splendidamente da Walter Matthau e Jack Lemmon, ma altresì sulle scene, affidata (una ventina d'anni fa) a un Walter Chiari e a un Renato Rascel in piena forma: cosa di cui il programma di sala dello spettacolo attuale non reca menzione.

Nel Simon, dunque, ha di recente riscritto «al femminile» La strana coppia, e il solito Gene Saks l'ha allestita a Broadway (protagoniste Sally Struthers e Brenda Vaccaro) con esito, a quanto sembra, non straordinario. Era andata meglio, comunque, a Edward Albee, quando, a accortosi che, come storia di omosessuali, Chi ha paura di Virginia Woolf? non interessava nessuno, decise di dividerne equamen-

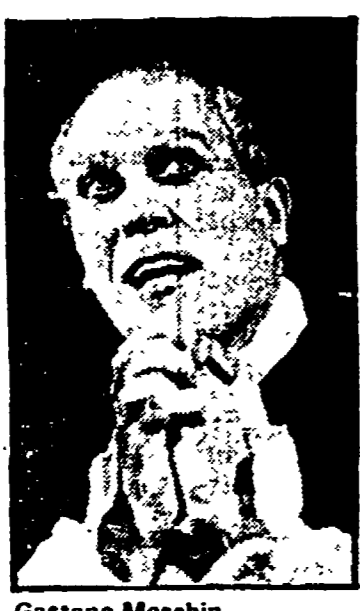
te, fra i due sessi, la natura dei personaggi principali. Nella Strana coppia, del resto, l'omosessualità non c'entra per nulla. Qui si tratta di due amici, maschi entrambi, l'uno dei quali, da tempo abituatosi a vivere da solo, in modo disinvolto e chiacchierato, accoglie in casa l'altro, che la moglie ha appena messo fuori della porta. Costui, soffrendo per l'abbandono coniugale e per la lontananza dei figli, ma spinto anche da un'innata vocazione alla vita domestica, cerca di ricostruire, nel luogo forse meno adatto, un ambiente familiare: sfaccenda da mattina a sera, pulisce, lustra, lava, cucina (benissimo), si sforza di imporre buone norme di civiltà al malcapitato anfratello e agli affini compagni di quallide serate al tavolo da poker. La convivenza si rivela, alla fine, impossibile.

Ora, se i nostri due eredi diventano donne, come adesso accade, l'affare non sta più troppo in piedi: la figura di Firenze (è il nome dato nel adattamento italiano), tutta marito, prole e cure casalinghe, rientra in una diffusa normalità, fa simpatia, ma non suscita curiosità né sorpresa. Viceversa, questa Olivia sciatta, trascurata, arruffata oltre ogni limite (guardate bene, perché mal dovrebbe vivere in un portale?) tira dalla parte sua l'intera «stranezza» della coppia. Ma è una stranezza sgradevole, né comica né patetica: sorge il sospetto che si stia caricaturando, al livello più basso, un'immagine muliebre di indipendenza e di autonomia.

Magari non è il caso di fare discorsi troppo seri, al riguardo. Diciamo quindi, più semplicemente che, almeno a giudicare dalla traduzione di Luigi Lunari (il quale pu-

### Di scena

## Quante smorfie in questo Tartufo targato Moschin



Gastone Moschin

TARTUFO di Molière, traduzione di Pier Benedetto Bertoldo. Regia di Nicola Rubertelli. Scena di Nicola Rubertelli, costumi di Maurizio Monteverde, musiche di Germano Mazzechetti. Interpreti: Gastone Moschin, Angiola Baggi, Antonio Meschini, Anita Bartolucci, Viviana Larice, Emanuela Moschin, Giorgio Colangeli, Giampaolo Innocentini, Tiziano Pelanda, Ulderico Pesce, Stefano Tamburi, Milano, Teatro Carcano.

Tartufo può diventare una farsa, sia pure nera, fin che si vuole? L'interrogativo ha un suo senso se rapportato all'edizione del Tartufo, in questi giorni al Teatro Carcano, con Gastone Moschin protagonista. Del finto bacipille, del bigotto impostore, dell'ipocrita Calenda ma in realtà assatanato di piaceri, dell'individuo capace di tenere in soggezione completa un uomo come Orgone conside-



Christopher Walken e Sean Penn in un'inquadratura del film «A distanza ravvicinata» di James Foley

**Il film** Sugli schermi «A distanza ravvicinata» con Sean Penn, una tragedia americana ispirata a un vero fatto di cronaca nera

## Papà, perché mi uccidi?

A DISTANZA RAVVICINATA - Regia: James Foley. Sceneggiatura: Nicholas Kazan. Fotografia: Juan Ruiz Ancheta. Musica: Patrick Leonard. Interpreti: Sean Penn, Christopher Walken, Mary Stuart Masterson, Christopher Penn, Willie Perkins, Eileen Ryan, Tracey Walter. Usa, 1985. Al cinema Odéon di Milano e al cinema Holiday e America di Roma.

1978. In una remota, monotona contrada rurale della Pennsylvania si verifica, improvvisa, cruentissima, una tragedia di ordinaria follia, tipica, si direbbe - della contraddittoria realtà americana. Profondamente colpiti dagli aspetti patologicamente anormali della stessa vicenda il giovane cineasta James Foley e il promettente attore Sean Penn si sentirono allora stimolati a progettare un film basato sui così sintomatici fatti, su personaggi al contempo torvi e convenzionali. L'incontro immediatamente successivo col produttore Elliott Lewitt e lo sceneggiatore Nicholas Kazan (il figlio di Ella Kazan) approdò quindi ad un «trattamento» specifico per la trasposizione cinematografica. La realizzazione si prospettò, peraltro, molto problematica in quell'epoca. Soltanto sette anni dopo Foley e Penn, già accreditati da precedenti prove, riuscirono a portare sullo schermo, in una trasfigurazione significativamente simbolica, quello sconvolgente scorcio di un'angosciosa realtà.

La vicenda che anima A distanza ravvicinata sembra quasi uno di quei torvi drammi della più avanzata maturità scerpihana, di ruotante come è su fattacci e su personaggi d'indole spietata, violentissima. Man mano che il racconto procede, tuttavia, ci si rende conto che le pur abnormi gesta criminali del menzionato Brad Whitewood, ladro e assassino che non indietreggia nemmeno di fronte all'eliminazione dei propri figli pur di procurarsi danaro facile e una vita debosciata, hanno una loro paradossale «normalità». Quel che più conta è la delicata, fervida storia d'amore che lega il giovane Whitewood e l'appassionata adolescente Terry qui proposta, si direbbe, quale significativo emblema di un riscatto, di una speranza sempre e comunque possibili.

## EMIGRAZIONE

«È cominciato il conto alla rovescia», dice il segretario generale della Filef, Dino Pelliccia, alludendo alla prossima elezione dei Coemiti, i Comitati dell'emigrazione italiana che saranno eletti direttamente dagli emigrati il 30 novembre. Nella sola Argentina le elezioni avranno luogo con una settimana di anticipo; mentre in Australia, Canada, Germania federale e Principato di Monaco - come si sa - le elezioni non avranno luogo per il mancato accordo con i governi locali.

«Siamo alla grande scommessa della partecipazione», aggiunge Pelliccia, il quale rappresenta una organizzazione che è in prima fila da molti anni, nell'impegno a tutela dei diritti degli emigrati in ogni parte del mondo: il risultato dipende anche dalle specifiche condizioni ambientali e dalle diverse realtà in cui vivono le comunità italiane, oltre che dall'incisività dell'azione e della rete dell'associazionismo democratico.

«La condizione più sfavorevole deriva dalla delusione provocata nel corso degli anni dall'inadeguata azione di tutela che il governo avrebbe dovuto svolgere; in altre parole, dalle promesse non mantenute e dall'assenza di una politica nazionale dell'emigrazione che fosse puntuale e conseguente».

Questo fatto potrà avere una influenza negativa sulla partecipazione? Si auspica che i votanti siano molti, e noi per questo lavoriamo intensamente anche se l'avanzata governativa nega alle associazioni i mezzi che sarebbero necessari per favorire una più ampia e consistente partecipazione al voto. Inoltre non si può nascondere che se i Coemiti avessero avuto i poteri di gestione e non solo funzioni consultive per incidere da protagonisti nella politica nazionale, così come chiedeva la I Conferenza nazionale, l'entusiasmo e la spinta sarebbero stati molto più forti. L'elezione dei Coemiti è comunque un fatto di grande importanza e rilievo, e nella fase di preparazione e organizzazione della parte organizzata e militante della nostra emigrazione ha rafforzato ed esteso la sua vitalità e la sua mobilitazione.

Può citare qualche esempio? È presto detto: si voterà in 82 circoscrizioni consolari situate in Paesi di tre continenti (Europa, America, Africa), ove sono state presentate 216 liste, ognuna delle quali è stata sottoscritta, come prescrive la legge, da centinaia di elettori. Nella sola Parigi, ad esempio, la lista unitaria è stata sotto-

## Tre domande al segretario della Filef Dino Pelliccia sulle elezioni dei Coemiti

## Presentate 216 liste in 19 Paesi di 3 Continenti (Europa, America, Africa)

scritta da oltre 400 elettori. Complessivamente sono già stati coinvolti decine di migliaia di connazionali, tanto più se si considera che i sottoscrittori-presentatori delle liste sono persone diverse dai candidati. In Svizzera si considera che vi sia una partecipazione alla organizzazione del voto che va dai 15 ai 20 mila connazionali. Inoltre, anche se in proporzioni più limitate, si possono citare i dati significativi della Francia, del Belgio e dell'Argentina.

Quindi si può dire che vi è stata una corrispondenza positiva alla scelta fatta dalle Associazioni? Qui sta l'importanza di un appuntamento col voto per i Coemiti che rappresenta la pri-

ma prova di una partecipazione democratica, unico esempio nella storia delle migrazioni di massa dei lavoratori. Inoltre è, per noi, importante la prova che l'associazionismo democratico ha dovuto affrontare per una verifica della volontà unitaria, una prova che è stata complessivamente positiva, anche se qua e là sono riemersi i mali del passato di chi non ha voluto recedere i legami con un notabiato «paesano» e qualunquista; oppure perché c'è ancora qualcuno che non ha il coraggio di una posizione unitaria che rifugge dalle divisioni che hanno favorito la pratica del clientelismo e offerto coperture all'inerzia dei governi. (p. c.)

## Ggil-Cisl-Uil: Si possono conquistare nuovi diritti

I tre segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Pizzinato, Marini e Benvenuto, hanno sottoscritto un appello rivolto agli emigrati italiani nel mondo per il voto dei Coemiti. «La legge istitutiva dei Coemiti - si legge nel documento - è stata ottenuta dopo anni di impegno e può aprire, pur con i suoi limiti, una fase nuova e più avanzata nei rapporti tra le comunità italiane, le nostre rappresentanze diplomatiche-consolari e le istituzioni dei Paesi di residenza. L'azione dei Comitati può contribuire a dare maggiore forza al processo di integrazione civile, sociale e culturale dei lavoratori italiani all'estero, può meglio realizzare - anche con una più significativa presenza nei sindacati locali e con un corretto rapporto di collaborazione con loro - la difesa dei diritti e degli interessi dell'emigrazione».

Per queste ragioni, conclude l'appello sindacale, il voto per l'elezione dei Coemiti rappresenta uno strumento efficace per manifestare la volontà di migliorare le condizioni di vita e di lavoro di milioni di cittadini italiani.

## Dp: Un voto che condanni la Dc e il pentapartito

Anche Democrazia proletaria «di fronte all'evidente tentativo di sminuire il valore e la portata delle elezioni dei Coemiti, invita i connazionali emigrati a un'ampia mobilitazione per il voto».

Dp ribadisce che, al pari degli altri partiti, non presenta proprie liste, per cui chiede agli emigrati di esprimere un voto a favore delle liste «fondate» su un programma che consenta di battersi per la soluzione di annose questioni (pensioni, scuola, rientri, lavoro, diritti) e perciò di rafforzare il peso delle forze di sinistra che vogliono un'alternativa alla Dc, al pentapartito e al sistema di potere che, in questo dopoguerra, ha condannato milioni di italiani a emigrare, non ne ha tutelato i diritti all'estero, rende sempre più precaria la loro condizione di fronte alla crisi economica, alla mancanza di lavoro e alle campagne xenofobe e razziste in taluni Paesi anche europei.

Democrazia proletaria esprime inoltre la protesta nei confronti del governo per l'insufficiente iniziativa diplomatica.

## Un intervento di Craxi per le liste «Psi» in Svizzera

delle Commissioni elettorali chiamate all'esame delle liste presso i vari Consolati. Così si chiude quella che abbiamo definito «una brutta vicenda», che ha provocato una tempesta in un bicchier d'acqua coinvolgendo il Psi e che avrebbe dovuto essere evitata fin dall'inizio. L'intervento di Craxi avrà almeno dissipato ogni dubbio circa il fondamento delle cose che avevamo scritto.

Per parte nostra, dobbiamo correggere una spiacevole refuso apparso nel corsivo della settimana scorsa, anche se tutti hanno compreso che si trattava di un errore di stampa: laddove si leggeva, a proposito delle decisioni della 2. Convenzione europea di Strasburgo: «...anche se non tutti i socialisti sembrano rispettabili, avremmo scritto: «...anche se non tutti i socialisti sembrano rispettarli».

## Rft: davanti ai Consolati manifestazione unitaria

sto al governo italiano «una forte e convincente iniziativa politica e un'azione diplomatica capace di superare le obiezioni tedesche, al fine di consentire le elezioni dei Coemiti anche in Rft. Le organizzazioni aderenti al Comitato ricordano che si deve anche alla loro iniziativa se la legge è stata modificata e migliorata e, quindi, respingono le critiche che alle Associazioni sono state sollevate dall'Ambasciata d'Italia».

## Il veto della Rft non esiste? (Però il 30 novembre non si vota)

Secondo quanto è stato dichiarato dal Consiglio del Parlamento europeo in risposta a un'interrogazione presentata dall'eurodeputato del Pci, Francesca Marinaro, il veto posto dal governo della Germania federale allo svolgimento delle elezioni dei Coemiti da parte dei connazionali emigrati in quel Paese non esisterebbe.

L'on. Francesca Marinaro aveva sollevato il problema per chiedere un intervento in quanto giustamente identificava nel veto una violazione del principio dell'Europa dei cittadini. La risposta testuale è la seguente: «A tenore delle informazioni di cui dispone il Consiglio, la Rft non si è opposta all'organizzazione delle elezioni cui fa riferimento l'on. Marinaro». Si aggiunge poi che sono in corso contatti tra i due governi che hanno per oggetto le modalità da seguire per lo svolgimento delle elezioni in questione.

Allora chi si è inventato il veto della Rft? Il governo italiano? L'ambasciatore d'Italia a Bonn? Oppure è stato tutto un equivoco? Ci auguriamo che qualcuno risponda agli interrogativi, tanto più che - veto o no - resta il fatto che il 30 novembre si voterà in tutti i Paesi europei tranne che nella Germania federale.

Maria Grazia Gregori

Sauro Borelli